

## L'INTERVISTA DELLA DOMENICA

NEI SECOLI DEI SECOLI  
«CON I NUOVI IMPIANTI INSTALLATI GLI AFFRESCHI  
DI MICHELANGELO SARANNO AL SICURO PER 400  
ANNI»

# «Rimini non investe sulla cultura Così perdiamo le grandi mostre»

*Antonio Paolucci, l'uomo che ha ridato luce alla Cappella Sistina*

di MANUEL SPADAZZI

**SI TROVERÀ** sempre qualcuno «disposto a pagare per restaurare la Cappella Sistina, il Colosseo o la Galleria degli Uffizi. La vera sfida è trovare qualcuno che paghi per sistemare l'anfiteatro, la chiesa di Sant'Agostino...».

Ecco, mentre esperti e critici d'arte si inchinano di fronte alla Cappella Sistina, che con il nuovo impianto di climatizzazione e le nuovi luci a led «non avrà più bisogno di restauri per i prossimi quattro secoli», Antonio Paolucci pensa alla sua Rimini. Una città che «troppo spesso trascura i suoi gioielli» e dimentica la sua vocazione di città d'arte. Ex ministro alla Cultura (con Dini), già direttore degli Uffizi, da sette anni alla guida dei Musei Vaticani, Paolucci è il principale artefice del «miracolo» avvenuto alla Sistina, riportata agli antichi splendori con un intervento da tre milioni di euro che terrà al riparo gli affreschi per molto, molto tempo.

**Un'opera, Paolucci, che ha fatto parlare di lei in tutto il mondo.**

«In effetti è qualcosa di straordinario - ammette Paolucci - Siamo arrivati a questo intervento dopo tre anni di sperimentazione. Studiando tutti gli elementi che compromettevano la tenuta degli affreschi. Il nuovo impianto di climatizzazione manterrà d'ora in poi la Cappella Sistina nelle condizioni ideali di umidità, temperatura, nonostante il grande afflusso di pubblico che può arrivare, nei giorni di punta, a 22mila persone al giorno. Inoltre, con il nuovo sistema d'illuminazione dotato di 7mila lampade led, si potranno vedere in tutto il loro splendore gli affreschi della Cappella».

L'intervento è stato finanziato da due grandi aziende, la Carrier e la Osram. Ora, con il nuovo «bonus arte» del governo per le imprese che investono nella valorizzazione del patrimonio artistico, anche il sindaco

di Rimini auspica il recupero e il restauro dei monumenti della città.

**Anche lei pensa che qualche riminese metterà mano al portafoglio per valorizzare i nostri tesori?**

«Me lo auguro, anche se questo bonus arriva nel momento peggiore per le aziende, vista la fase di recessione che stanno attraversando. E se è facile trovare sponsor per la Cappella Sistina, è molto più difficile convincere qualcuno a pagare per il restauro della chiesa di Sant'Agostino, che pure resta un autentico gioiello».

**Lei è riuscito a fare di Forlì, con le sue mostre, una delle mete più frequentate del turismo d'arte. Perché a Rimini non si riesce a fare altrettanto?**

«Le mostre di Forlì sono sempre state di qualità, e hanno il pregio di essere ospitate in una struttura moderna e funzionale. Abbiamo sempre evitato di fare mostre preconfezionate, grazie al sostegno della Fondazione della Cassa di risparmio di Forlì. Questo a Rimini purtroppo non è successo».

**Però le mostre organizzate da Marco Goldin a Castel Sismondo hanno portato tanti visitatori?**

«Sì, ma poi cos'è rimasto, una volta finito il rapporto con Goldin? Anziché inseguire eventi già «impacchettati», Rimini doveva avere il coraggio di fare le sue scelte. Purtroppo la Banca Carim ha avuto i suoi problemi, la Fondazione non ha più potuto investire come prima». **Eppure lei più volte si era proposto di organizzare alcune mostre a Rimini?**

«Assolutamente sì. Tra i vari progetti, avevo presentato quello per una grande mostra su Agostino Di Duccio. Purtroppo non se ne è fatto nulla».

**Rimini è destinata insomma a restare all'ombra di Forlì e delle altre città d'arte?**

«Qualcosa sta cambiando, mi pare. L'assessore alla Cultura Massimo Pulini, di cui ho grande stima, sta organizzando eventi interessanti con budget ridottissimi. Penso ad esempio alla Biennale del «disegno», che è stata una bella scommessa vinta... Ma finché Rimini non crederà in sé stessa, non investirà sulla cultura e sull'arte, non riuscirà mai a fare il salto di qualità».